

D'Alema fa prediche alla chiesa perché teme di non esserne l'interlocutore

— PANEBIANCO, BATTISTA, POSSENTI SULL'OMELIA LAICA DELL'ITALIANOEUROPEO —

Milano. La tentazione demoniaca del potere è materia incandescente da maneggiare, soprattutto se la si vuole mettere in parallelo con le scuse alla storia che Giovanni Paolo II ebbe a pronunciare nel corso del suo pontificato. Nonché con l'auspicio che, nella situazione italiana attuale, la chiesa si astenga dal prendere posizione in politica, schierandosi con il centrodestra. Rischia di uscirne un pasticciaccio, tant'è che Arturo Parisi ha rimandato al mittente la polpetta avvelenata: "Non è un tema da affidare a una battuta. Anche perché non è certo un tema nuovo. Mi fa piacere che anche D'Alema lo riconosca come un tema cruciale. Ci aiuta a individuare una agenda per il lungo confronto che ci attende. Non è certo il tempo che ci manca". Una battuta pungente se la concede invece Pierluigi Battista: "Forse quella di D'Alema voleva essere un'autocritica: non mi pare gli fosse apparso il volto demoniaco del potere quando presenziò in piazza San Pietro alla canonizzazione di Escrivà de Balaguer. E dire che quella volta pagò pure il prezzo di aspre critiche della sinistra laicista. Avrà cambiato idea?"

Alla vigilia dell'Assemblea generale del-

la Cei, l'intervento di Massimo D'Alema in chiusura del seminario di ItalianiEuropei dedicato a "Religione e democrazia", il cui l'ex ministro ha espresso il timore che "il peso politico dei cattolici si indirizzi da una parte, per ottenere in cambio la tutela giuridica di principi e valori", ha forse anche il significato di una resa storica, di una presa d'atto disincantata. Riflette ad esempio il professor Angelo Panebianco: "A parte la contraddizione, per cui se la chiesa si batte con la sinistra per la pace va bene, ma se si batte con altri sulla procreazione assistita è una tentazione demoniaca, mi sembra che quella di D'Alema suoni come un'ammissione: assumi che al governo la sinistra non tornerà per lungo tempo, dunque ti preoccupi che, in questo lungo tempo, la chiesa non abbia più interesse a 'dialogare' con te, ma preferisca farlo con chi governa. Cosa del resto logica". Panebianco trova però normale che in tale situazione D'Alema si preoccupi del ruolo della componente cattolica del Pd, visto che la lontananza dal governo può togliere ai cattolici del suo partito l'acqua di un rapporto diretto con le gerarchie. Ma soprattutto, per il politologo va

tenuto conto che già con Giovanni Paolo II, e certo non solo con Papa Ratzinger, la chiesa aveva iniziato un aggiustamento delle sue posizioni, lentamente passando a privilegiare i temi di carattere etico a scapito di quelli cari al progressismo sociale. "D'Alema si rende conto che questo ripensamento può rendere più difficile la presenza dei cattolici nel suo schieramento, e in questo non sbaglia ad essere allarmato".

Anche Vittorio Possenti, docente di Filosofia politica all'Università di Venezia, ritiene che l'argomento debba essere analizzato sui tempi lunghi: "D'Alema non ci azzecca, se insinua che la chiesa sta 'svoltando a destra' per convenienza. Invece sono almeno venticinque anni che essa ha messo a fuoco i temi su cui non pretende certo di dettare legge, ma ritiene suo compito indicare una visione: la difesa della vita e la famiglia, ma anche la ricerca della pace, la difesa del principio del multilateralismo in politica internazionale. E non mi pare che questi temi-guida siano scomparsi d'un tratto. Questo non vuol dire abbia disegni di potere. Per la chiesa, è la definizione degli obiettivi la questione dirimente". Secondo Possenti, la critica dalemiana merita di essere ribaltata: "Non è la chiesa che viene meno al riconoscimento della laicità delle istituzioni; forse è invece la sinistra che ancora non ha portato fino in fondo la sua riflessione. Il principio di laicità prevede per prima cosa il rispetto dell'altro. Ma se vengono sostenute leggi che non rispettano l'individuo più debole, anzi lo danneggiano, significa che c'è qualcosa che non va. E' il modello di produzione del diritto e della legge da parte della sinistra che andrebbe discusso, non la mancata laicità dei cattolici".

Del resto, sottolinea Battista, sono le condizioni del gioco a essere mutate, dunque sono cambiate anche le regole: "Finché vige, almeno come teoria, il principio liberale di separazione tra la sfera etica e quella pubblica, le cose possono stare come le intende D'Alema. Ma lo stato è divenuto prima welfaristico, poi addirittura stato che legifera sui diritti civili della persona. Se allarga sempre più la sua sfera fino a legiferare sulla vita, sulla procreazione, o sulle unioni gay, come si può pretendere che le fedeli e le convinzioni etiche non entrino nella politica, non producano schieramento?".